

LA NOVITA' Su Raidue da domani (20,50) la nuova trasmissione importata dalla Francia

Il Furore di Raffaella: «Per Carràmba e i diamanti ho le mani pulite»

Pallidissima di rabbia dopo le rivelazioni di Baldini. Il direttore Freccero: «C'è una campagna denigratoria contro la Rai» Nel programma, karaoke e gioco tra vip con due squadre di supporter giovanissimi. Conduce Alessandro Greco, 25 anni.

ROMA. Un'arena. O un Macao senza balconi e senza gambe di ragazze sporte giù a dare movimento; ma le ragazze ci sono, lustrate e pitate come tante piccole Carrà. Un karaoke, una festa, una discoteca. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, preferisce parlare di energia: «Un programma pieno di energia, l'energia dell'estate...». Un gioco che «se cominciamo a raccontarlo, non ha nulla di speciale...». E perciò, non fa parlare quasi nessun altro, il direttore (finalmente ha tolto l'abito nero per uno grigio chiaro, in sintonia con la stagione). Ma ci rassicura, ci divertiremo un sacco con *Furore* (Raidue, da domani sera ore 20,50); e se non ci diventeremo potremo essere accusate di prender parte alla «campagna denigratoria contro la Rai». Come quei giornali che, ieri, hanno riportato le dichiarazioni del finanziere Baldini, che ha osato mettere in dubbio anche l'assegnazione di diamanti a Carràmba, che sorpresa. C'è stata una gran confusione, alla conferenza stampa indetta ieri mattina nello studio 13 di Cinecittà, preda un tempo di furori cinematografici, destinati a incantare le folle nel buio delle sale. Ora procaicamente occupata dai camion sempre accesi della Rai e di Mediaset, che si spartiscono i teatri. Tutto per non parlare troppo del programma, importato dal «periodo francese» di Carlo Freccero, che «nascerà» dice Raffaella Carrà - la sera stessa di venerdì 16.

Raffaella Carrà, autrice di *Furore* insieme a Sergio Japino, Giovanni Benincasa, Fabio Di Jorio (gli stessi di Carràmba), ci ha dato però una notizia: per il futuro vorrebbe fosse

questo il suo lavoro; e in *Furore* vuole stare dietro le quinte come suggeritrice (tranne che nella prima puntata, in cui siederà tra i vip in concorso). Era pallidissima di rabbia per i titoli e le foto sui giornali di ieri. Dichiarazione sillabata: «Carràmba ha le mani pulite, non ha giochi televisivi di nessun tipo...abbiamo avuto uno sponsor che si chiamava Ferrero, che ogni settimana sorteggiava un diamante, e ci comunicava il nome e il cognome della persona che aveva vinto...». Ma non sarà che con tutte quelle telepromozioni si rischia comunque di confondere l'immagine di un programma e con il profilo (incontrollabile) dello sponsor? «Se i giornali scrivessero la verità, tutto questo non succedrebbe», dice Raffaella Carrà; e puntando l'indice, sembra davvero una maestra delle elementari, come alcune di loro così tenacemente affezionate alla pettinatura del primo giorno di scuola: «La vogliamo smettere di scrivere con leggerezza e superficialità?».

E adesso si sfiora il surreale. Dopo aver rifiutato per due volte la parola che gli volevano dare, come autore e regista di *Furore*, Sergio Japino onora il suo aspetto paesano, la camicia di flanella a scacchi da pubblicità di un amaro: «Il gioco non lo spiego perché non va spiegato». Ci dobbiamo accontentare, allora, dell'entusiasmo di Carlo Freccero: «In realtà è un gioco speciale perché nella costruzione di questa rete deve dare l'energia...sarà una grande festa estiva, basta stare due minuti dentro per sentirsi in una grande discoteca, è un programma contro la depressione».



Alessandro Greco, conduttore di «Furore»

ne». E poiché «di furori ce ne sono pochi, nella vita quotidiana», possiamo consolarci con la passione televisiva, senza profumi e senza sudore, in cui dodici personaggi del mondo dello spettacolo (domani sera, tra gli altri, ci saranno Sabrina Ferilli e Fabio Frizzi, Teo Teocoli e Sabrina Salerno) concorreranno a niente, divisi in due squadre - maschile e femminile - ognuna con centocinquanta giovi-

netti o giovanette.

Il gioco è sulle spalle di Alessandro Greco, venticinque anni, conduttore unico di *Furore*, studente del quarto anno di giurisprudenza ma ben avvezzo alle telecamere, prima come imitatore poi come autore dei servizi esterni di *Unomattina estate*. «Un juke box umano», lo definisce Raffaella Carrà.

Nadia Tarantini

DALLA PRIMA

Perché appunto la differenza la fa oggi la pubblicità, la visibilità del prodotto. Se è vero, per fare un esempio (visto il packaging sontuoso e forse più costoso di ciò che contiene), che una Piza Regina della Findus la si mangia prima con gli occhi.

Ciò fra le altre cose spiega perché gli investimenti pubblicitari, dopo tre anni, siano ritornati l'anno scorso a crescere, anche a dispetto del calo dei consumi: quasi 22 mila miliardi, che secondo le previsioni Upa-Intermatrix, aumenteranno di circa il 5%, quest'anno e di altrettanti nel '98.

Ma spiega anche perché la pubblicità come sistema e ancor più come agenzia formativa di comportamenti sociali, prescindendo ormai dal suo ambito specifico. Anche se non ci piace, anche se non ci pare. Visto che gli albanesi sono solo gli ultimi, ancorché i più dispersi, seguaci di uno star system mercologico che non pago di averci ridotto tutti allo stato di «target» (letteralmente bersaglio), ci chiede pure di dimostrarci felici di ciò. Di essere vittime entusiaste. Di ostentare pubblicamente i segni, i marchi di quest'asservimento: più incomprensibile che inspiegabile. Dal momento che anziché essere pagati siamo noi consumatori a pagare. Per essere testimonial pubblicitari, uomini-sandwich.

Giorgio Triani

TEATRO

Pirandello-cartoon per Mario Scaccia Sfida al perbenismo dell'Italia di ieri

ROMA. Un balletto meccanico, una favola sinistra, seppure a lieto fine, un disegno animato a tre dimensioni: così, in vario modo, potrebbe etichettarsi *Pensaci, Giacomino!* di Luigi Pirandello, nell'allestimento che ora ne propone, al Teatro Nazionale, il baldo regista Marco Maltauro. Unica presenza umana, fra tante figure stilizzate, ma tendenti al deforme, quella del protagonista, il professor Agostino Toti; che, già molto anziano, sposa Lillina, la giovanissima figlia del bidello Cinquemani, «coprendo» in tal maniera la relazione di lei col giovane, scapestrato Giacomino (e l'imminente maternità); facendo quindi, in perfetta castità, da padre ai due ragazzi, e da affettuosissimo nonno al bimetto frattanto nato. A muovere il vecchio insegnante è, da prima, soprattutto lo spirito di rivalsa verso il governo, che lo ha tenuto per diversi lustri a stecchetto (e che, egli suppone, dovrà per un tempo non meno lungo corrispondere la pensione alla sua futura vedova); dominanti saranno poi, nel suo agire, altruismo, generosità, e il gusto malizioso di sfidare il perbenismo e l'ipocrisia della piccola città in cui vive; essendo egli divenuto, oltre tutto, per un'ipopinata eredità, il maggior azionista della banca locale, dove, a ogni buon conto, ha sistemato, nelle condizioni più favorevoli, Giacomino.

Non sarà tuttavia facile, per il professor Toti, difendere fino in fondo la strana ma felice convivenza, da lui architettata, con-

tro la congiura di quella meschina società di provincia; la quale del resto ci si mostra, nello spettacolo, in una sembianza caricaturale così estremizzata (in assenza di scenografia, si è scatenato il costumista Giuliano Zoppi), da perdere quasi ogni rapporto con la realtà, storica o attuale.

Pensaci, Giacomino! ebbe suo primo interprete, nella stesura in dialetto (misto di italiano), Angelo Musco, correndo l'anno 1916 (del 1936-37 è il film di Gennaro Righelli, che ci conserva qualcosa dell'arte del famoso comico siciliano). E da un suo «soggetto» derivò, forse, la formidabile invettiva finale, rivolta all'untuoso sacerdote Don Landolina: «Lei neanche a Cristo crede!» (ma tutta pirandelliana è la battuta precedente, allo stesso indirizzo: «Distruttore delle famiglie!»). Nella versione in lingua cimentata attori di alto merito, da Sergio Tofano a Salvo Randone (il più grande di tutti), a Ernesto Calindri (ne esiste anche una registrazione televisiva apparsa recentemente sul piccolo schermo nella serie di *Palcoscenico*). Alla schiera si aggiunge, onorevolmente, Mario Scaccia, la cui bravura riesce a risaltare anche nel clima da cartoon imposto dalla regia. Gli altri fanno quel che possono, data la situazione. E ce ne dispiace per qualcuno, come David Sebasti, vestito, più che da prete, da indossa-

Aggeio Savio

STASERA VI SENTIRETE PARTICOLARMENTE INTELLIGENTI. SU TMC C'È SCEMO & + SCEMO.



Stasera alle 20.30, in **1^a** visione tv su TMC, Scemo & + Scemo. Con Jim Carrey e Jeff Daniels.

